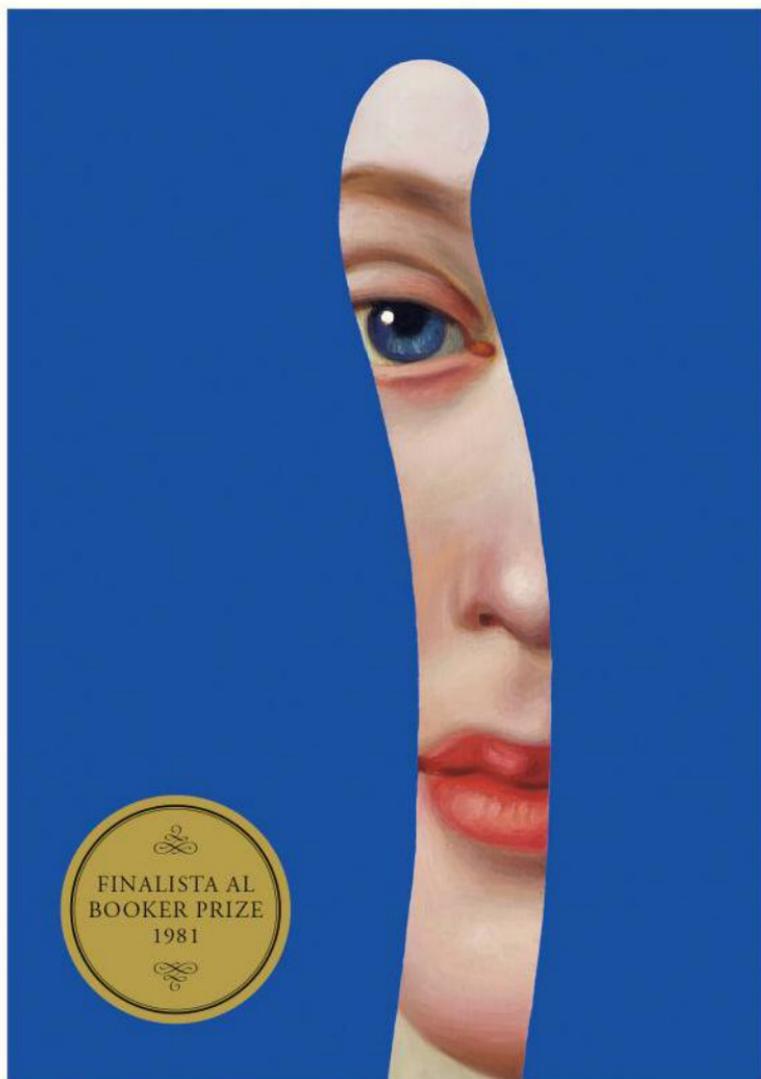


Ann Schlee



BUR
Rizzoli

Un viaggio sul fiume

BUR
Rizzoli

ANN SCHLEE

Un viaggio sul fiume

Traduzione di Ada Arduini

Prefazione di Lauren Groff

BUR
Rizzoli

LETTERARIA

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A
Proprietà letteraria riservata
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Titolo originale:
Rbine Journey

ISBN 978-88-17-19439-6

Prima edizione BUR Letteraria: settembre 2025

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Prefazione
di Lauren Groff

Un'estate tedesca è qualcosa di rapido, scintillante, vivo. Spesso l'inverno è così lungo e grigio che in aprile si comincia a disperare, a credere che la malinconia possa diventare permanente, che il sole non troverà mai l'energia di sorgere per più di qualche triste ora prima di ricadere fiacco oltre l'orizzonte. Ma quand'è finalmente il momento, la primavera arriva con un rombo di tuono dalle dimensioni operistiche, sonoro e feroce, il *Gesamtkunstwerk* del grande ed eterno genio della natura. Il paesaggio, fino a quel momento plumbeo e tetto, si fa verde quasi nell'arco di una notte, il sole trova il coraggio e risplende, e nei cuori degli esseri umani la pesantezza dei mesi lunghi e freddi comincia a sollevarsi e ad alleggerirsi.

Nel primo romanzo per adulti di Ann Schlee, *Rhine Journey*, la storia di Charlotte Morrison è quella di un risveglio tedesco. Come si addice alla nostra mite e nubile protagonista inglese

di mezza età, nell'anno 1851 la rivoluzione di Charlotte è più interna che esterna; non si tratta dello sbocciare fisico di un fiore, ma di una fine e assoluta vertigine della conoscenza. Charlotte accompagna il fratello, il severo e pio reverendo Charles Morrison, sua moglie Marion, bellissima, malata e velenosamente passivo-aggressiva, e la loro figlia adolescente Ellie, in un viaggio lungo il Reno. Charlotte ha appena ereditato una somma di denaro: per vent'anni, a Ditchbourne, è stata la governante di un certo signor Ransome, il quale per testamento le ha lasciato una piccola fortuna. Ora, per la prima volta nella vita, è economicamente indipendente, ma le mancano un'occupazione o un posto dove vivere per quando tornerà in Inghilterra. In Germania scopre che da lei ci si aspetta che si comporti un po' meno da membro della famiglia e un po' più come una serva, pubblica custode delle valigie del fratello, compagna e governante per Ellie e dama di compagnia per Marion. Se Charlotte non si sottrae a questa umiliante prospettiva, è perché non sa più vedersi sullo stesso piano di nessuno, e quindi pensa che servire sia suo dovere.

Il libro si apre con l'arrivo della famiglia a

Coblenza. Nell'istante in cui la nave attracca, Charlotte scorge un uomo e avverte una fitta tremenda e dolorosa al cuore. L'ha scambiato per una persona da lei amata quand'era molto giovane: un mugnaio di nome Desmond Fermer, che la sua famiglia ha ritenuto di estrazione troppo bassa per acconsentire al loro matrimonio. Charlotte sa che lo sconosciuto non è il suo antico amore – ha più o meno la sua età, mentre ora Fermer dovrebbe aver superato la sessantina – ma quando, con suo grande sgomento, l'uomo, Edward Newman, e la sua famiglia, cominciano a spuntare negli stessi alberghi e negli stessi ristoranti dei Morrison, e le due famiglie fanno amicizia, Charlotte non riesce a fare a meno di vederlo in due maniere: l'uomo che è, e l'amore che ha perduto. L'eco dello sfortunato affare di cuore di Charlotte dà origine a una cascata di ricordi. I nervi sensibili della giovinezza si risvegliano e Charlotte viene colta da uno spasimo che non riesce a placare. Il momento che ricorda con più nitore è quello in cui, nel terrificante e travolgente trasporto di quell'amore di tanti anni prima, al posto di Fermer aveva baciato una grande, morbida peonia appena sbocciata:

La luna piena aveva stregato tutti i colori del giardino. Libera da quella variopinta distrazione, aveva avvertito intensamente, intorno a sé, la vita delle piante, una cosa fredda, umida e persistente, che per sopravvivere si aggrappava e succhiava, dopo tutto molto più simile alla luna che al sole. Si era sentita attirata al centro di tutto, si era fermata a odorare la peonia e mentre quella carne fresca e vigorosa le sfiorava la guancia aveva premuto le labbra sui petali e li aveva baciati più volte.

Questo brano riflette con tale autenticità l'esperienza delle emozioni profonde e irrefrenabili dell'adolescenza che, leggendolo, ho provato una fitta di nostalgia. A chi di noi, giovanissimo e trepidante a causa di un nuovo amore, non è capitato di baciare un oggetto morbido, bellissimo e sicuro, invece delle labbra della persona amata, ben più terrificanti e desiderate?

In *Rhine Journey* la scrittura è sempre così, tesa e meravigliosa, mai esibita, e illustra sempre con limpidezza i picchi emotivi di Charlotte anche quando non li capisce bene nemmeno lei. Quando, più avanti, in un grande ribollire di sgomento e rabbia, una sera Charlotte lascia la sua famiglia e i

Newman in un *Biergarten* e si mette a camminare in fretta per allontanarsene, la lingua di Schlee riflette l'urgenza della condizione interiore di Charlotte:

Ora volgeva la schiena alla luce calda e artificiosa delle lanterne. Era sorta la luna. Charlotte uscì dal baldacchino degli alberi ed entrò nella sua sfera. Quel panico amaro e soffocante cessò. La luce della luna trasforma, attutisce, rende tutto più tollerabile. Un enorme banco di luce si schiantò sulla superficie del fiume. Tutto ciò che era immobile lì accanto si colorava del nero più profondo. Non doveva fermarsi. Doveva essere chiaro che se camminava sola di notte era sospinta da uno scopo: che non voleva niente da nessuno. Eppure rimase senza fiato: la cattedrale, con i contorni scanalati dalla luce. Il tetto brillava come una lastra d'argento, le tegole ben distinte come le tacche lasciate da un martello. Sotto, la grande massa era un'illusione. In fondo la escludeva, ma era il suo unico punto di riferimento; era in quella direzione che si affrettava, prima verso il ponte e poi verso la cattedrale.

Le chiatte che reggevano il ponte erano immobili come banchine. Tra l'una e l'altra, la luce scorreva e ribolliva, pareva fusa. Le luci scarlatte del molo vi si